Ieri in commissione Bilancio della Camera la discussione sulla protesta dei manager

Tentativo di Bisaglia di ridimensionare la gravissima crisi al vertice IRI ed ENI

Il ministro delle Partecipazioni statali ha difeso il ricorso alle « nomine esterne » - Perché non vi è stato il rinnovo del Comitato di presidenza dell'IRI - La risposta dei compagni Barca e Gambolato

ROMA — Le ragioni che hanno portato all'esplodere della crisi nei vertici manageriali delle imprese pubbliche sono state discusse ieri ampiamente in commissione Bilancio della Camera con il ministro Bisaglia, i presidenti dell'IRI e dell'ENI, Petrilli e Sette, il vicepresidente dell'ENI Mazzanti, il direttore generale dell'IRI, Boyer. Si sa che proprio in vista della riunione di ieri, e anche grazie ad una iniziativa in tal senso presa prima dai comunisti e poi da repubblicani, la giunta dell'ENI l'altra sera aveva aggiornato a martedì prossimo le decisioni circa le nomine al vertice di alcune società operative.

La discussione, alla quale hanno preso parte tutte le forze politiche, è stata molto franca e ha affrontato — forse per la prima volta così apertamente — le questioni di nomi. Anche per questo, essa è venuta ad assumere una portata di rilievo per i riflessi che avrà o meglio dovrà avere ai fini dello svolgimento prossimo delle vicende al vertice ENI. E anche per questa ragione, particolarmente attese erano le dichiarazioni di Bisaglia, le cui pressioni sul presidente e sulla giunta ENI erano state nei giorni scorsi uno degli elementi non secondari tra quelli che hanno contribuito a determinare la protesta dei dirigenti. Bisaglia ha ieri confermato che prima della riunione della giunta aveva indicato al vertice ENI i nomi di Niutta, Albanese e Ratti e si era tirato indietro solo di fronte alla protesta scoppiata all'interno del gruppo.

Delle ragioni della protesta dei manager dell'IRI e dell'ENI, Bisaglia ha teso a dare una interpretazione estremamente riduttiva, facendo prevalere considerazioni di carattere negativo: a suo parere, si tratta di una protesta dove prevalgono motivazioni clientelari e corporative e ha sostenuto che in alcune di queste proteste è difficile non intravedere « la volontà di sostituire lottizzazioni a lottizzazioni ». Ha anche polemizzato sulla questione delle «nomine interne» e « tecniche », sostenendo che la « esclusiva utilizzazione » di competenze interne agli enti comporterebbe un processo di « inaccettabile cristallizzazione di certi gruppi di potere ».

Richiamandosi al documento dei dirigenti dell'IRI, i quali hanno lamentato la ormai manifesta paralisi al vertice dell'istituto, Bisaglia ha sostenuto che il mancato rinnovo del comitato di presidenza è il frutto della decisione, maturata anche con l'apporto di altre forze politiche, di non procedere a nomine al vertice dell'ente a partecipazione statale prima dell'istituzione della commissione parlamentare qual è prevista nella legge di riconversione. Per l'ENI, Bisaglia ha indicato come scelta di svolta quella fatta con la nomina di Sette a presidente dell'ente e con l'istituzione di una giunta che servisse a porre fine alla « gestione monocratica» dell'ente, lamentando che questa scelta sia oggi « criticata » da quegli stessi che nell'ENI ne sono stati i protagonisti.

Per smentire poi la « conclamata insufficienza della azione dell'ENI » ha portato una serie di dati sull'attività del gruppo; infine ha liquidato abbastanza rapidamente la questione AGIP (la questione cioè che, con le dimissioni di Egidi, ha aperto la crisi al vertice dell'ENI) sostenendo che molte delle motivazioni delle dimissioni di Egidi attengono a questioni « rimesse all'autonoma valutazione dell'ente ».

Sulle cose dette da Bisaglia il giudizio dei deputati comunisti è stato critico. A parere dei comunisti — ha detto Barca — i problemi dei nomi ai vertici delle partecipazioni statali non vanno certamente disgiunti da quelli dell'economicità di gestione (che per noi però non significa certamente messa in liquidazione delle aree di crisi) e in questo quadro non può ritenersi che valida la protesta dei dirigenti sia dell'IRI che dell'ENI, proprio perché essi hanno sollevato problemi di risanamento, di sviluppo, di competenza e di professionalità.

Anche il PCI ha chiesto un rinvio della nomina del nuovo comitato di presidenza dell'IRI perché, ha ricordato Barca, si tratta di un grosso nodo politico da affrontare alla luce di criteri fissati dal Parlamento; diverse invece sono le questioni che si pongono nel caso di nomine operative ai vertici delle società controllate dagli enti di gestione. Qui non di nodi politici si tratta ma del rispetto di criteri di professionalità e di competenza; e se certamente non può essere un criterio automatico di carriera o di nomina quello dell'appartenenza interna alla società o al gruppo, nemmeno può essere — come sembra ritenere il ministro — criterio automatico e di demerito la appartenenza interna al gruppo.

Il problema è — casomai — quello di utilizzare pienamente le competenze e le esperienze nonché i nomi maturati all'interno mentre il ricorso a nomi esterni deve essere tale da non creare sospetti e da non alimentare sfiducia prima e fuga poi da parte di dirigenti interni (vi sono — ha detto Barca — consiglieri di Stato che pur facendo benissimo il loro mestiere possono non avere le caratteristiche per dirigere società come la SNAM o la SAIPEM).

Il caso ENI: è vero che con la presidenza Sette si è avuto il superamento della gestione monocratica. Ma in questa fase la gestione ENI rischia di coprire una logica di inaccettabili pressioni dall'esterno. Se per le nomine del presidente della giunta la responsabilità è politica e se ne deve fare carico il governo, per le nomine dei dirigenti delle società la responsabilità è del presidente dell'ENI e della giunta e il governo è tenuto a non interferire. Sosterremo Sette e la Giunta quando — ha detto Barca — opporranno resistenza a indebite pressioni esterne; li criticheremo quando invece accadrà il contrario.

Il compagno Gambolato ha criticato il fatto che il ministro abbia voluto leggere la protesta dei dirigenti in chiave di scontro di potere e non come spia di una crisi profonda delle partecipazioni statali, crisi confermata del resto anche dal fatto che oggi sono proprio le imprese pubbliche alla retroguardia anche nelle risposte alle piattaforme sindacali e con interi settori produttivi in grave difficoltà.

Lina Tamburrino

Dalla Camera

Il governo invitato a rivedere il «tetto» della contingenza per i BOT

ROMA — Il governo è stato invitato a riferire alla ripresa dei lavori parlamentari — subito dopo le ferie — alla commissione Lavoro della Camera sugli atti compiuti.

1) per rendere esplicito e giuridicamente certo che gli scatti di scala mobile, trasformati in tutto o per metà — a seconda del reddito — in Buoni del Tesoro poliennali, non concorrano a formare redditi ai fini fiscali fino al momento in cui non ne sarà possibile la negoziazione;

2) a verificare, sulla base dei risultati della legge e in relazione all'andamento del tasso di inflazione, l'eventuale opportunità di elevare i « tetti » entro i quali oggi opera la trattenuta ad ogni scatto di scala mobile.

L'invito è stato rivolto al governo dalla commissione Lavoro che ha accolto una richiesta formulata, a nome del gruppo del PCI, dal compagno Gramegna, il quale ha ricordato che al riguardo esiste un preciso impegno del governo. Infatti, nel dicembre 1976, in sede di approvazione del provvedimento governativo che prevedeva la trasformazione in Buoni del Tesoro degli aumenti di contingenza (nella misura del 50% per i redditi da 6 a 8 milioni all'anno e nella misura del 100% per i redditi oltre gli 8 milioni), il sottosegretario al Lavoro Bosco accolse alla Camera, a nome del governo, un ordine del giorno PCI-PSI-DC-PSDI-Sinistra indipendente, per cui si impegnava a riferire al Parlamento.

In commissione Sanità

Il finanziamento del fondo ospedaliero approvato al Senato

ROMA — Sembra scongiurato il pericolo che le Regioni non ricevano entro il 31 luglio i finanziamenti del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, pericolo che si era profilato al momento nel quale il sen. Fanfani non aveva concesso per la legge approvata alla Camera sul fondo, la sede deliberante chiesta all'unanimità dalla commissione Sanità del Senato. Il fatto avrebbe determinato gravi conseguenze nei confronti dei fornitori e dello stesso personale, che rischiava di non ricevere i salari e gli stipendi. L'assemblea dei capigruppo ha, infatti, deciso di includere il provvedimento nel calendario dei lavori d'aula per una seduta prima delle ferie estive. Il disegno di legge è stato intanto ieri approvato, in sede referente, dalla stessa commissione.

Esso integra il fondo per consentire alle Regioni di far fronte alle esigenze dell'assistenza ospedaliera a loro trasferita con la legge 386 del 1974. Le necessità sono state stabilite dal CIPE in 3.300 miliardi (inizialmente ne erano stati previsti 2700) per il 1975 e in 3.750 per il 1976.

Il governo si è impegnato ad erogare immediatamente 1.100 miliardi integrativi e a saldare il debito complessivo ai primi di settembre (il totale necessario ascende per i due anni precedenti a 1.650 miliardi) a predisporre un immediato provvedimento per l'esercizio in corso, in modo da garantire l'erogazione del fondo entro il 30 settembre.

Un provvedimento innovatore nel settore finora più esclusivo e separato dello Stato

Oggi la Camera vota la legge di riforma dei servizi segreti

Definita ieri la fisionomia dei nuovi organismi di sicurezza - Le manovre ostruzionistiche dei radicali - Il compagno Martorelli argomenta il voto comunista

ROMA — La Camera ha definito ieri — nel corso di una seduta-fiume punteggiata da grossolane manovre ostruzionistiche dei radicali e dei neo-fascisti — la nuova fisionomia dei servizi di sicurezza che d'ora in poi dovranno operare nell'alveo dell'ordinamento costituzionale, sotto la direzione dell'autorità politica e con il costante controllo del Parlamento.

Anche in questo settore insomma (il più esclusivo e sinora il più separato, come ricordava nella dichiarazione di voto per i comunisti il compagno Francesco Martorelli) il vecchio Stato subisce una rilevante riforma che si muove nella direzione del rinnovamento, della democrazia, della ferma volontà di combattere alla radice le consistenti, gravissime degenerazioni che sono state tanta parte della strategia della tensione e di ripetuti attentati alle istituzioni repubblicane, e di assicurare la lealtà e l'efficienza dei servizi di sicurezza.

In questa prospettiva si collocano appunto tutte le novità introdotte dalla nuova legge che l'assemblea di Montecitorio voterà a scrutinio segreto questa sera: la distinzione netta tra Servizio per l'informazione e la sicurezza militare (SISMI) e Servizio per le informazioni di carattere interno e di sicurezza democratica (SISDE); la responsabilità politica della gestione dei servizi da parte del governo ed in particolare del presidente del Consiglio; la nuova nozione del segreto (non più politico - militare ma di Stato, e mai invocabile per fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale) e la sua nuova disciplina; il complesso sistema di controlli parlamentari estesi anche alla gestione del segreto da parte del governo.

Tanto più dunque di fronte alle dimensioni della riforma, un carattere equivoco ha assunto l'opposizione scatenata ieri dai deputati radicali contro le più significative e rinnovatrici norme del provvedimento. Opposizione che ha unito a lungo i radicali (cui talora si sono associati i demoproletari) ai neo-fascisti. Questi d'altra parte non avevano mai nascosto in questi giorni il disappunto (di cui si è fatto impudente portavoce in aula addirittura il plurincriminato ex capo del SID, Vito Miceli) per lo smantellamento di quella che ben spesso è stata una roccaforte non della difesa delle istituzioni ma dell'attacco ad esse.

Ma le manovre ostruzionistiche dei radicali — concretatesi in una continua esasperante richiesta di votazioni a scrutinio segreto — hanno subito nell'aula di Montecitorio una duplice sconfitta: intanto perché in tutti gli scrutini le proposte di modifiche del testo elaborato dalla speciale commissione parlamentare sono state respinte; e poi soprattutto perché — proprio in quelle votazioni segrete su cui il PR aveva fatto leva nel proclamato tentativo di promuovere il « dissenso » all'interno di altre forze politiche — i deputati dell'arco costituzionale si sono espressi in modo fortemente unitario riconoscendosi nel nuovo ordinamento.

D'altra parte i radicali avevano più volte sottolineato che l'attacco alla legge di riordino dei servizi segreti puntava più in alto, all'accordo programmatico di cui appunto questa riforma costituisce uno dei punti qualificanti. A quest'attacco ha fatto riferimento il compagno Martorelli, sottolineando il nesso tra il varo di questo provvedimento, la soluzione della vicenda della 382, e l'approvazione della legge di principi per la nuova disciplina militare. Si tratta — ha detto — di provvedimenti che muovono dalla comune esigenza di liquidare i vecchi ordinamenti e che testimoniano delle potenzialità del Parlamento per un più complessivo progetto di rinnovamento istituzionale.

A questo proposito anzi, e proprio nel sottolineare gli aspetti più rilevanti del nuovo ordinamento dei servizi segreti, Martorelli ha rilevato il significato politico e istituzionale del processo di formazione di questo provvedimento. La commissione speciale infatti, non condividendo gli orientamenti del governo (in particolare sui più rilevante dei problemi, quello dell'assetto dei servizi: il progetto del Consiglio dei ministri puntava sull'unicità dell'apparato), ha profondamente rielaborato e mutato la proposta originaria, esercitando così in concreto il suo potere di indirizzo politico, la sua centralità nel sistema costituzionale dello Stato. E — ha aggiunto — il riconoscimento di questi poteri del Parlamento da parte del governo (che alla sua volontà si è adeguato) è un dato politico che va rilevato.

Nell'annunciare infine il voto favorevole dei comunisti, Francesco Martorelli ha voluto richiamare il governo alle particolari responsabilità che ad esso spettano nell'applicazione e nella gestione della legge con coerenza e comportamenti adeguati alla portata delle indicazioni rinnovatrici. Ma la riforma — ha concluso — si affida anche alla capacità di vigilanza e di controllo dei gruppi parlamentari, e si affida alla profonda volontà di cambiamento che, in particolare in un settore così delicato, è stata e viene espressa con decisione dalle forze democratiche, dai cittadini, dai lavoratori, la cui unità è la migliore garanzia per la difesa dell'ordine democratico e delle libere istituzioni del paese.

g. f. p.

Dimissionaria la Giunta di Albenga

ALBENGA — Al termine di una seduta durata fino a tarda notte, il Consiglio comunale di Albenga, sulla riviera Savonese, ha preso atto delle dimissioni dell'intera giunta PCI-PSI e dell'apertura della crisi. Alla origine della decisione degli amministratori di Albenga c'è l'esigenza di fare piena luce su un caso di tentata speculazione di cui sarebbe responsabile una cooperativa di cui è sindaco l'ex assessore socialista Sasso.

Sulla vicenda è in corso un'indagine della magistratura. I quattro assessori comunisti sono stati i primi ad annunciare, già nei giorni scorsi, le loro dimissioni.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 28 luglio alle ore 9,30.

Inizia oggi in Abruzzo il Festival delle Leghe disoccupati

L'AQUILA — Da oggi fino al 31 lungo i viali e tra gli alberi del Parco del Castella si tiene il 1. Festival delle Leghe abruzzesi dei disoccupati: col lavoro di decine e decine di giovani, si sono costruiti gli stand, il grande palco centrale, i punti di ristoro, il camping. E' questo il parco, retrostante l'ospedale psichiatrico provinciale, che già da tempo la Lega cittadina dei disoccupati ha chiesto di attrezzare a verde pubblico: il lavoro di questi giorni vuole quindi essere anche un esempio di un recupero sociale dell'ampia zona.

Ieri sera, in un'assemblea tra i giovani già arrivati, è iniziata la discussione sulla gestione di questo Festival, che si vuole collettiva: stasera, la prima iniziativa politica vede il dibattito tra le forze politiche democratiche, il sindacato, i consigli di fabbrica di tutto lo Abruzzo, le Leghe e le Cooperative di disoccupati e le Associazioni contadine sul tema della battaglia regionale per l'occupazione e lo sviluppo. Sono cominciati ad arrivare, intanto, molti giovani dalle altre parti d'Italia: da Perugia (un intero pullman), da Modena, da Napoli, da Empoli.

Sfumando precedenti posizioni

RAI: anche V. Colombo parla di tutela del servizio pubblico

ROMA — Il ministro delle Poste, Vittorino Colombo, ha risposto ad una risoluzione presentata da alcuni deputati comunisti presso la competente commissione della Camera sui problemi connessi all'attuazione della legge 103 di riforma della RAI, e in particolare sulle emittenti estere e sull'illegittimità delle emittenti pseudo-estere.

In un comunicato, in cui si coglie una correzione rispetto ai toni passati e alle precedenti prese di posizione del ministro, nel senso del rispetto vigoroso della legge 103 in materia di emittenti estere e pseudo-estere, Vittorino Colombo riconferma in primo luogo « il suo preciso ed inequivocabile impegno a tutela del servizio pubblico nazionale » ed elenca come atti « positivi » fin qui compiuti la pubblicazione del piano nazionale delle frequenze, l'introduzione del colore nelle trasmissioni televisive in Italia e l'aumento del canone di abbonamento, « con cui si è potuto garantire un maggiore introito di circa ottanta miliardi, consentendo alla RAI di disporre dei mezzi necessari per adempiere agli impegni della legge di riforma ».

Sulla proliferazione delle emittenti private, Colombo ha sostenuto che il fenomeno non discende dalla legge di riforma, ma dalla « ormai nota sentenza della Corte costituzionale del luglio '76, con la quale vengono dichiarate legittime le emittenti radio-televisive private in ambito locale ». Colombo ha dichiarato che, in attesa che il legislatore provveda ad emanare le disposizioni necessarie per dare attuazione alla sentenza, « le emittenti private sono legittimate ad operare purchè non determino disturbi ad altri servizi di pubblica utilità ».

Sulla disciplina legislativa delle radio e televisioni private, Colombo « si è augurato di poter presentare al più presto un disegno di legge al Consiglio dei ministri, tenendo conto delle intese raggiunte di recente fra i partiti dell'arco costituzionale e delle istanze presentate da vari organismi

In merito al problema dei ripetitori di programmi esteri, il ministro delle Poste «ha ricordato che essi agiscono non in virtù di una autorizzazione ministeriale, ma in forza delle disposizioni transitorie contenute nella legge 103 ». Il comunicato conclude « ricordando le preoccupazioni più volte espresse circa la opportunità politica e pratica della norma vigente, sia sotto il profilo del diritto internazionale e comunitario sia sotto l'aspetto costituzionale. Ciò non sminuisce l'impegno del ministero a vigilare per una fedele osservanza della legge ».

Il Senato ha approvato la legge a larghissima maggioranza

Un incentivo ad associarsi per i produttori agricoli

Le associazioni considerate « unità di base » di ogni programmazione in agricoltura Il nesso con le altre misure previste nell'accordo tra i partiti - Gli interventi del PCI

ROMA — La legge che, in attuazione dell'accordo programmatico fra i sei partiti democratici, promuove la costituzione delle associazioni tra i produttori agricoli è stata approvata ieri dal Senato con un voto pressochè unanime. Si tratta di un provvedimento — frutto della unificazione delle proposte comunista, socialista e governativa — di grande rilievo politico ed economico. Con esso, si tende da un lato al rilancio della nostra agricoltura (ed a questo fine il provvedimento richiama altri importanti misure per l'agricoltura previste nell'accordo programmatico); dall'altro all'allargamento delle basi democratiche del Paese per creare le condizioni necessarie alla realizzazione stessa del programma economico

In concreto la legge — ha sottolineato il compagno Giuseppe Vitale, che è intervenuto per il gruppo comunista — configura le associazioni fra i produttori agricoli come « unità di base » per ogni programmazione in agricoltura. La stessa legge 382 che restituisce alle Regioni la pienezza delle loro funzioni, particolarmente in agricoltura, vedrebbe limitate e distorte le sue potenzialità innovative se contemporaneamente non si provvedesse ad una aggregazione dei produttori, ricomponendo il tessuto disgregato e disperso delle strutture agricole.

La legge ha carattere di indirizzo generale, cui dovranno uniformarsi le Regioni nella emanazione autonoma delle leggi particolari di attuazione. Le Regioni, cioè, dovranno promuovere la formazione di organizzazioni di produttori agricoli, disciplinandone le modalità di riconoscimento, istituendo un albo regionale e commissioni consultive regionali delle associazioni stesse. A questo fine la legge stanzia 60 miliardi in 7 anni, da ripartire tra le Regioni.

Altri 40 miliardi sono stati iscritti nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura per il primo funzionamento delle unioni nazionali che raggrupperanno le unioni regionali (associazioni di produttori) riconosciute dalle Regioni.

Nella legge viene precisato il nesso che esiste fra il sistema di associazione dei produttori e le cooperative di produttori, indicandone la diversità di funzioni ma anche la complementarietà. Questa diversità di funzioni spiega la disposizione secondo cui i produttori, siano essi singoli o soci di cooperative, partecipano direttamente ed esprimano un voto diretto nelle associazioni dei produttori.

Un'ultima considerazione: questa legge — ha osservato il compagno Vitale — segna un passo deciso verso l'adeguamento della struttura agricola italiana alle esigenze poste dalla politica agricola comunitaria. La revisione della politica comunitaria, insistentemente chiesta dalle forze politiche del nostro Paese, potrà infatti essere credibilmente sostenuta soltanto se l'Italia saprà dare garanzie di eliminare al suo interno ogni speculazione, rimettendo ordine nello sviluppo agricolo

Naturalmente — ha sottolineato il compagno Agostino Zavattini nella dichiarazione di voto favorevole — questa legge richiama le altre misure previste dall'accordo programmatico applicando il quale l'agricoltura italiana dovrà riacquistare quel ruolo di centralità che la situazione del Paese richiede. Si tratta del recupero delle terre incolte e malcoltivate, degli investimenti per la zootecnia, l'irrigazione, la forestazione e l'ortofrutta, la riforma dei patti agrari e dell'AIMA, lo sviluppo del credito agrario.

Torna alla Camera la legge sugli organi collegiali della scuola

ROMA — Dovrà tornare alla Camera il disegno di legge sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola, modificato dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, riunita in sede deliberante, in seguito alla approvazione di alcuni articoli aggiuntivi proposti dal governo. Resta l'impianto centrale del provvedimento: si prevede la pubblicità delle sedute dei consigli scolastici distrettuali, mentre per quelle dei consigli di circolo e di istituto potranno assistere gli elettori.

Le proposte aggiuntive del governo, accolte dalla Commissione riguardano: la soppressione del Consiglio di disciplina; l'esonero dal servizio per i membri del Consiglio nazionale della PI (su questo articolo i senatori comunisti hanno espresso non poche perplessità); la presentazione delle liste dei candidati; la proposta di tenere le elezioni in un giorno non lavorativo e in quello successivo.

L'assemblea del gruppo parlamentare comunista del Senato è convocata stamane alle ore 9,30 presso l'aula della IX Commissione del Senato.

Il sen. Zito si dimette dalla presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza RAI

ROMA — Nessun accordo è stato raggiunto nella Commissione parlamentare di vigilanza della RAI sul problema delle nuove « tribune » politica e sindacale. Al termine di due votazioni, il coordinatore dello apposito gruppo di lavoro, il sen. Zito (PSI), si è dimesso da questo incarico.

Sono state votate a scrutinio segreto due proposte, entrambe respinte: una dell'on. Bubbico (DC) tendente a prorogare per il periodo autunnale il regolamento vigente (dieci voti favorevoli; due contrari e 12 astenuti); l'altra, del sen. Zito, affinché si procedesse con la nuova regolamentazione sulla base della relazione del gruppo da lui coordinato (cinque voti favorevoli; dieci contrari e dieci astenuti). Subito dopo Zito si è dimesso.

Al termine della riunione il compagno Pietro Valenza ha dichiarato: « Esistono divergenze sulla nuova disciplina di "tribuna politica"; alcuni sono favorevoli ad un ciclo provvisorio, nel periodo ottobre-novembre, per permettere nel frattempo di superare le divergenze. Noi comunisti ci siamo astenuti nelle votazioni convinti che non sia opportuno in questa materia imporre con voti di maggioranza una regolamentazione che deve essere frutto di convinzione di intesa ».

Intanto, con una lettera di Taviani al presidente della RAI Grassi, « la commissione — ha aggiunto Valenza — si è preoccupata di "prenotare" nei programmi le ore di trasmissione necessarie per le tribune ».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e a quelle successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 28 luglio.

Nell'esaminare il bilancio della Camera

I deputati discutono di ruolo e strutture nuove del Parlamento

Per il PCI occorre andare più avanti in direzione del lavoro delle commissioni e della programmazione

ROMA — Il bilancio di lavoro della Camera in questo primo anno della settima legislatura testimonia di una reale dilatazione della produzione legislativa e della funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento; e, insieme, di una dimensione qualitativa nuova entro cui si svolge il lavoro parlamentare. Lo conferma la relazione dei questori di Montecitorio (Molè, democristiano; Ferri, socialista; D'Alessio, comunista) che ha aperto ieri il dibattito sul consuntivo 1976 e sul bilancio di previsione 1977 della Camera dei deputati.

Assai spesso, nel passato, l'interesse maggiore del dibattito sui bilanci interni del Parlamento si era strumentalmente concentrato sulle cifre (a proposito, per il 1977 la Camera dovrà spendere nove miliardi in più rispetto all'anno scorso: lo esige l'aumento di vari costi, soprattutto quello del personale; l'indennità per i deputati resta invece invariata), stavolta invece il tema di fondo, non solo, della relazione, ma anche del dibattito è stato costituito dalla esigenza, da più parti sottolineata, di un adeguamento della vita e delle attrezzature della Camera alle sempre più impegnative esigenze di un Parlamento che conferma nei fatti la centralità della propria funzione.

In questo senso, propositi positivi si sono colti nel bilancio di previsione approvato dall'ufficio di presidenza e presentato ieri in aula dai questori. Si tratta — ha rilevato Mario Pochetti, intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista — di uno sforzo positivo per altro già verificato in questi mesi. Ma occorre andare più avanti e più speditamente in particolare in due direzioni: in sostegno alla attività delle commissioni per la pubblicità effettiva dei loro lavori; e la programmazione dell'attività parlamentare.

Il compagno Pochetti ha poi proposto all'attenzione dell'assemblea ed in particolare dell'ufficio di presidenza il problema — che comincia a urgere, adesso — della riforma del regolamento della Camera per adeguare anche questo fondamentale strumento dell'attività parlamentare alla nuova realtà. Tra le questioni da rivedere, Pochetti ha indicato quella relativa ad un corretto rapporto tra i gruppi e, tra ciascuno di essi, è l'intera assemblea. Le vicende di questi mesi e ancora di queste ore — ha osservato, con esplicito riferimento alle indecorose manovre ostruzionistiche che nella stessa giornata di ieri i radicali avevano condotto in aula sulla legge per i servizi segreti — ci dicono che un fatto è la piena e sacrosanta tutela degli interessi dei gruppi minori; ed un altro, ben diverso, è che di queste garanzie venga fatto un uso scorretto al punto da trasformare un diritto in una violenza prevaricatrice nei confronti della stragrande maggioranza della Camera.

Dai festival dell'Unità nuovo impulso al proselitismo

In queste ultime due settimane altre 15 federazioni del PCI hanno raggiunto o superato il 100% degli iscritti: sono Avellino, Caserta, Nuoro, Latina, Brindisi, Torino, Rovigo, Arezzo, Vercelli, Cagliari, Carbonia, Oristano, Caltanissetta, Palermo e la federazione fra gli emigrati in Belgio. Sono quindi già 74 le federazioni con un numero di iscritti pari o superiore a quello che avevano alla fine dello scorso anno. Da sottolineare inoltre che negli ultimi quindici giorni altri 7.451 compagni e compagne hanno preso la tessera del PCI; di essi 3.216 sono nuovi reclutati.

I risultati più consistenti si hanno soprattutto laddove i festival dell'Unità sono stati visti dalle organizzazioni di partito anche come occasioni importanti per conquistare nelle file del PCI amici e simpatizzanti, giovani e donne. In molti festival si è dato vita a dei veri e propri « centri » di organizzazione del proselitismo. Gruppi di compagni sono stati impegnati in molteplici iniziative volte a tradurre in nuove adesioni al Partito e alla FGCI la ampiezza del consenso politico, della volontà di partecipazione e di lotta che in queste settimane trova espressioni tanto significative in ogni festival locale e provinciale.

La cifra complessiva dei tesserati — 1.798.909, sostanzialmente pari cioè a quella dello scorso anno alla stessa data — ci avvicina ormai alla soglia del cento per cento. Infatti mancano soltanto 15.268 tessere per raggiungere l'obbiettivo anche se in questo quadro complessivamente positivo si registrano zone di ritardo (ad esempio 11 federazioni si trovano ancora su percentuali di tesseramento tra il 96 e il 92%; sono: Catanzaro, Lucca, Belluno, Rieti, Trento, Roma, Matera, Cosenza, Napoli, Tempio, Foggia. Più arretrata la posizione della federazione di Sondrio).

Polemiche dopo il dibattito alla Camera sull'incrociatore « tuttoponte »

Alcuni punti da chiarire in materia di armamenti

Il breve dibattito svoltosi alla Camera sul tema dell'incrociatore « tuttoponte » pare non abbia chiarito né i problemi connessi con la costruzione di questa nave da guerra, né le questioni rimaste aperte dopo l'approvazione dei programmi di armamento dell'aeronautica e dell'esercito. Ciò dipende, credo, dall'avere il governo non compreso o sottovalutato due fatti nuovi di non trascurabile rilievo politico. Il primo riguarda quello che, preannuncinto dall'on. Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, sembra essere un capovolgimento di giudizio (da favorevole a contrario) del PSI sul programma navale; il secondo si riferisce all'orientamento delle Camere di non assumere impegni finanziari globali in materia di armamenti, se non in un quadro interforze.

Il deputato socialista, dichiarandosi insoddisfatto della risposta del ministro, ha posto una ipoteca sulla politica militare perseguita dal nostro Paese, affermando che la introduzione dell'incrociatore portaelicotteri ne altera irrimediabilmente i connotati difensivi. D'altra parte la legge della marina ha subordinato l'attuazione, in dieci anni, del programma navale, alla spesa di 1000 miliardi ora certamente insufficienti, sia nella ipotesi della costruzione dell'incrociatore, il cui onere non è stato ancora reso noto alle Camere, ma che è lecito ritenere piuttosto elevato, sia in relazione al notevole aumento dei costi. Il primo dei due problemi non è di poco momento; proprio per questo però dubitiamo che possa essere congruamente affrontato con lo strumento delle interrogazioni parlamentari come quelle trattate nella seduta di venerdì scorso.

Più idonea sembra invece essere l'occasione dell'esame del cosidetto libro bianco della Difesa che, oltre a porsi come un momento di complessiva verifica, rende possibile l'espressione della volontà del Parlamento su una mozione di approvazione o di modifica delle proposte presentate. Quanto alla programmazione degli armamenti, fin dal febbraio scorso doveva apparire chiaro al governo che la definizione della legge per l'aeronautica conduceva ad una sostanziale revisione della linea seguita fino ad allora. In che senso? Prima di tutto nel senso che essendo stati approvati soltanto i programmi delle nuove armi, ma non i complessivi oneri di spesa, le Camere, conosciuti i piani di ciascuna forza armata, si erano riservate di valutare nell'insieme la spesa da autorizzare sul bilancio della Difesa, il che può certamente essere fatto, ma solo in un quadro interforze; in secondo luogo che, dovendoci attendere un incremento dei costi, restava non risolto il problema se farvi fronte aumentando in proporzione gli impegni ovvero riducendo i programmi.

Da queste considerazioni è scaturita la proposta del PCI che ha chiesto preliminarmente una udienza conoscitiva per ascoltare, nelle commissioni competenti, i capi di stato maggiore. La nostra convinzione è che il Parlamento non possa e non debba sostituirsi alle scelte tecniche degli organi dello Stato investiti di questa responsabilità (supponendosi oltre tutto che essi siano provvisti delle necessarie conoscenze), ma che viceversa le commissioni di Difesa si debbano fare una idea delle complessive esigenze militari del Paese, indicare gli obiettivi essenziali e porre a disposizione le risorse possibili.

Ora, a proposito dell'incrociatore portaelicotteri, ci si duole di un certo ritardo che susciterebbe comprensibili apprensioni tra le maestranze del cantiere navale interessato (Monfalcone), ma di ciò non si può fare addebito, né alle Camere, né ai partiti politici. Spetta al ministro avanzare una proposta soddisfacente che sciolga in modo adeguato il nodo dei problemi; finora questa proposta non c'è stata e non vorremmo, essendo imminente la chiusura della sessione parlamentare, che tutto debba essere rinviato a settembre.

Per parte nostra non da oggi abbiamo prospettato la via da seguire anche se il governo, discutendosi della legge per l'esercito, non ha ritenuto di raccogliere l'indicazione espressa nel nostro ordine del giorno. Ora le conseguenze sono queste.

Aldo D'Alessio